

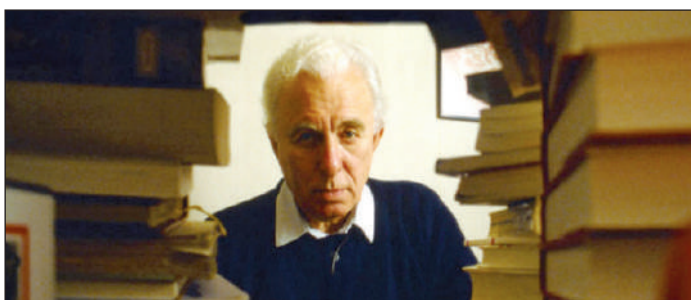
a cura di Luigi Luce

A 100 anni dalla nascita del grande Franco Fortini, per un anno insegnante al Galvani

Sergio Ghittoni

Quest'anno corre il centenario della nascita di Franco Fortini (Firenze, 10 settembre 1917 - Milano, 28 novembre 1994). Mi sembra giusto ricordare anche su "Zona Nove" quest'uomo di cultura noto e stimato a livello internazionale, perché nell'anno scolastico '66-'67 insegnò al Galvani.

Era un finissimo intellettuale, poeta, giornalista, scrittore, traduttore, saggista, amico di gente come Geno Pampaloni, Franco Calamandrei, Luigi Comencini, Ignazio Silone, Adriano Olivetti, uno dei collaboratori del "Politecnico", la storica rivista di Elio Vittorini. Aveva maturato la convinzione che il futuro del nostro Paese passasse per le giovani menti degli studenti, figli di operai e di impiegati, degli istituti tecnici piuttosto che dai liceali presuntuosi e con la puzza sotto il naso. E così noi spellafili e grattaruggine (come venivano chiamati rispettivamente gli studenti di elettrotecnica e meccanica) tra un'ora al tornio e una di saldatura ci abbeveravamo alla fonte della Cultura con la C maiuscola. Passavamo dalla storia dell'arte (ricordo una impareggiabile lezione sul Rinascimento, durante la quale riproduce col gesso sulla lavagna un celebre ritratto di Antonello da Messina) alla Divina Commedia (della quale conosceva a memoria diversi can-



ti). Ci recitò una volta il canto quinto del Purgatorio, quello di Pia de' Tolomei, dall'inizio alla fine. E ci fece notare la teatralità di Dante in questo canto, una cosa ovvia dopo che te l'hanno spiegata, ma che non si trova scritta da nessuna parte. Le sue lezioni erano spettacolari, indimenticabili. E d'altra parte cosa aspettarsi di meno da uno che aveva collaborato con la sceneggiatura di "Ladri di biciclette" e che aveva scritto testi anche per alcune

canzoni ("Quella cosa in Lombardia", ad esempio, per Jannacci). Il suo vero nome era Franco Lattes (Fortini era il cognome della madre, che lui preferì, nella convinzione che Lattes suonasse troppo ebreo) e con quel nome lo conoscevamo al Galvani. A me, e non solo a me, quell'uomo fece una grande impressione e in un certo senso diede una spinta alle decisioni che avrei preso nella vita.

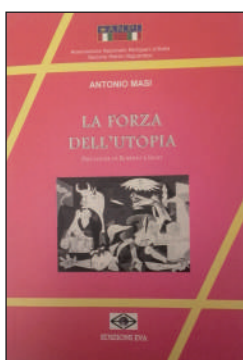
Un vero uomo del Rinascimento: poeta e pittore, amante delle arti e delle scienze, una memoria formidabile e una inesauribile sete di conoscenza. È stato attivo anche in politica: fu partigiano (e perseguitato per le origini ebraiche del padre, al punto che dovette riparare in Svizzera), ondeggiò fra vari partiti della sinistra e confessava che l'unico libro che non fosse mai stato capace di terminare fosse proprio "Il Capitale" di Marx, aggiungendo anche di non aver mai conosciuto nessuno che l'avesse fatto davvero.

Al Galvani insegnò un solo anno, rendendosi conto che cercare di far entrare nella cultura nelle nostre zucche era fatica sprecata, ma lasciò comunque il segno.

Credevo che il modo migliore di ricordarlo sia di pubblicare uno dei suoi scritti, come il testo di quella canzone di Jannacci che menzionavo prima: vedi su zonanove.com

"La forza dell'utopia", un nuovo libro di Antonio Masi sui niguardesi combattenti nella Guerra Civile spagnola

Riccardo Degregorio



Antonio Masi, conosciutissimo a Niguarda, in tanti anni ha fatto un lavoro straordinario di raccolta di testimonianze dirette e di ricerche su documenti, anche privati, e archivi, in primis quello dell'Anpi, riportando poi il risultato in libri di storia locale. Con "La forza dell'utopia" porta alla nostra conoscenza la storia di cinque niguardesi che, insieme a più di 50.000 volontari provenienti da tanti Paesi, hanno partecipato alla Guerra Civile Spagnola. Ma ci spiega anche come era la realtà sociale ed economica del quartiere, allora ancora Comune, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, un comune di contadini e di muratori in cui sono nati e cresciuti i protagonisti di questa avventura. Un pubblico interessato ed emotivamente partecipe ha fatto da cornice alla presentazione del nuovo libro di Antonio Masi domenica 3 dicembre. Erano presenti, oltre all'autore, Roberto Cenati, presidente dell'Anpi provinciale, Antonio Barberini, ricercatore del Centro Filippo Buonarroti, Roberto Camagni, della Fondazione Elio Quercioli, e Renato Sarti, direttore artistico del Teatro della Cooperativa, che ha letto un brano del libro. A fare gli onori di casa Angelo Longhi, presidente della sezione Anpi Martiri Niguardesi, che ha sottolineato il costante

impegno della sezione per fare memoria e diffondere una cultura antifascista.

Mario Sangiorgio, classe 1897; Giosuè Elli, 1911; Ettore Grassi, 1908; Aniceto Pagani, 1909; Alfredo Terragni, 1911. Con le loro storie riviviamo la Guerra in Spagna e i loro ideali, ma anche la clandestinità, la diserzione e la fuga in Francia (dove Terragni muore in uno scontro a fuoco con i tedeschi), poi la Resistenza in Italia, il confino a Ventotene, il carcere e per Elli anche quello di Stalin (la tristemente famosa Lubjanka): la Storia attraverso le loro storie.

Lo ha ricordato Cenati: dalla microstoria si ricostruiscono e si comprendono meglio le vicende della grande storia. E proprio grazie alla sconfitta subita in Spagna l'antifascismo seppe organizzarsi in maniera compatta per affrontare poi la Resistenza e battere il nazifascismo. Fu un'esperienza importantissima. Tanto che il grande comandante partigiano Giovanni Pesce - di cui Masi nella sua introduzione ricorda l'intervento ad un convegno a Niguarda in favore dei popoli in lotta contro i regimi dittatoriali, nel lontano 1972 - l'ha ritenuto il momento più alto della sua vita, per i valori di solidarietà, umanità ed amicizia. Barberini ha sottolineato l'importanza di valorizzare biografie come queste. Conocerle serve a capire la storia di Milano e di Niguarda in particolare. Il libro di Masi è un bel esempio di storia popolare: descrive vite intense e complicate, di giovani animati dal desiderio di cambiare il mondo, la forza dell'utopia appunto, che possono ancora oggi essere di esempio per i giovani.

La storia della vita di Giuseppe "Cristallo" Alberganti raccontata da Spartaco Codevilla

Angelo Longhi (angelo.longhi@fastwebnet.it)



è a mio parere il volume più riuscito e impegnativo tra tutti quelli e alcuni notevoli, pubblicati in questi anni dall'Anpi di Niguarda. E di

Sono veramente contento che Spartaco Codevilla dopo mesi di lavoro di ricerca, sia riuscito a terminare la sua fatica. E vi assicuro che il risultato, che ho potuto leggere in anteprima, è un'opera notevole, che si legge tutta d'un fiato, e che lascia meravigliati e commossi per la vicenda umana e politica rappresentata da Alberganti e da molti della sua generazione pur essendo un'opera asciutta e priva di qualsiasi retorica, in linea con il carattere dell'autore. E questo nonostante Alberganti fosse per lui uno di famiglia. Questo volume che Unicopli ha voluto inserire come titolo della sua collana storica, è un'opera di grande valore storico e culturale. È un libro che non solo è un documento prezioso per la storia di Niguarda, ma è anche un'opera di grande interesse per tutti gli italiani che si interessano alla storia del nostro paese e alla lotta antifascista.

questo ringrazio l'autore, per il dono che ci ha fatto con il suo lavoro, ovviamente totalmente gratuito.

Per chi fosse troppo giovane per ricordarlo, Alberganti è stato un antifascista di fede comunista a partire dalla prima metà del secolo scorso. Partigiano, senatore e costituente, (un padre della Patria) abitante fino alla sua scomparsa a Niguarda nelle case della cooperativa di via Val di Ledro 23. Per intenderci uno che quando andava in Senato o alla Camera del lavoro a lavorare, utilizzava sempre i mezzi pubblici e i niguardesi un po' anziani come Bernasconi (che me lo ha raccontato) lo potevano incontrare alla fermata del tram. Insomma la sezione "Martiri niguardesi" dell'Anpi vi invita a partecipare alla presentazione del bel volume di Spartaco Codevilla. Appuntamento domenica 17 dicembre dalle 9.30 presso il Centro polifunzionale di via Ornato 7. Oltre all'autore intervengono Roberto Cenati, pres. Anpi provinciale, Gigi Malabarba, operaio Alfa ex senatore, ed Ezio Rovida, fotografo e ex dirigente del Movimento Studentesco. Ovviamente sarà possibile acquistare il volume.

"Carte e Cartoni": il mondo incantato di Gero Urso

Valeria Casarotti-Teresa Garofalo

"Carte e Cartoni", un titolo originale per una mostra che solo un artista estroso e ricco di fantasia come Gero Urso poteva creare. In realtà questo titolo è assolutamente azzeccato perché le undici opere esposte sono realizzate su semplici cartoni, proprio quelli che si possono trovare ammassati



all'interno o all'uscita dai supermercati, pronti per essere eliminati. "Non riesco a resistere - ci racconta Gero -. Quando vedo un vecchio cartone abbandonato in un angolo, ormai destinato al macero, ho l'impressione che mi faccia l'occhiolino e mi inviti a portarlo via per dargli una nuova vita. Non posso deluderlo, lo raccolgo e lo porto nel mio laboratorio dove acquisto la dignità di una tela su cui dipingere i miei nuovi gatti, donne e cavalli. La cosa davvero straordinaria è che il cartone spesso diventa per me fonte di ispirazione e così mi ritrovo a giocare con le sue forme particolari, le sue dimensioni e la peculiarità della sua superficie, liscia, ruvida, ondulata. Un cartone increspato può diventare allora un movimentato fondale, una ripiegatura può suggerire una tridimensionalità o invece trasformarsi in una mensola, in un gradino, nella comoda seduta di una poltrona, una superficie lunga e stretta può essere lo sfondo adeguato per la simpatica affusolata silhouette di un serpente dalle molte spire. Quella di riciclare cartoni per

trasformarli in altro è una passione che mi accompagna da quando ero bambino. Quante scatole di scarpe nelle mie mani sono diventate palcoscenici per burattini, macchine fotografiche, camion!"

C'è tanta fantasia e tanta poesia nei dipinti di questa mostra, allegria e gradevolissima per i soggetti rappresentati e la risplendente fantasmagoria dei colori. Entrare nella galleria è per i visitatori come immergersi in un mondo di favola popolato soprattutto da animali umanizzati: gatti ben pasciuti che si godono sicuri le comodità di una casa accogliente, bellissimi pappagalli variopinti dallo sguardo eloquente e sornione, un elegante destriero che si offre a chi guarda in tutta la sua bellezza, un biscione verde palesemente soddisfatto avvolto intorno a un morbido cuscino rosso e infine un serpente che con le sue spire forma un cuore e sulla testa ha una mezza bersaglio della freccia di un arciere, novello Guglielmo Tell. È un mondo immaginifico e surreale quello che Gero con la sua fantasia, la sua ironia, la sua sensibilità ci regala, un piacere per gli occhi e per l'anima che risveglia il bambino che è in noi e ci dà serenità.

Allestita nello spazio Art Action di Bresso la mostra "Carte e Cartoni" è aperta al pubblico fino al 15 dicembre.



Classic Anthology

"Il Mondo nelle sue mani"

www.gerourso.com